

# Aumenta la criminalità, la mafia dilaga coi reati Bilancio "nero,, in Calabria 55 omicidi in soli cinque mesi

La "piaga" dei latitanti già condannati con pene superiori ai due anni: 69 per la polizia, 108 per i carabinieri - Molti hanno formato bande armate e si rifugiano sull'imperio Aspromonte - Insufficienti le forze dell'ordine dislocate nella regione

(Dal nostro inviato speciale) Reggio Calabria, 5 giugno. Raramente si riesce a far luce sui delitti di mafia, gli inquirenti lo sanno bene. Un omicidio che nasce da un qualsiasi altro movimento può sfociare, prima o poi, nella identificazione degli autori, perché si può arrivare a capire chi aveva interesse a comporci in quel modo. Dentro la "ndrangheta" i meandri sono impercettibili: si può essere uccisi per mille ragioni, non identificabili, e con quanta frequenza si sia uccisi, lo abbiamo visto nel precedente servizio: 83 morti nella provincia di Reggio Calabria dal primo gennaio alla fine di maggio; e appena due giorni fa questo primato italiano è già salito a 85.

Bisogna cercare di prevenirlo e, per farlo, la prima cosa alla quale si punta è l'eliminazione dei latitanti che rappresentano l'alimentazione continua della criminalità. Quanti sono in provincia di Reggio Calabria, non è facile dirlo. Secondo la questura sarebbero 89, già condannati con pene superiori ai due anni di reclusione. Per i carabinieri il conto è diverso: 108 con condanna ad oltre due anni e in se si considerano anche quelli

ricercati per altre cause o che avevano l'obbligo di soggiornare in un determinato luogo o che erano soggetti a sorveglianza speciale e sono scomparsi. Si sa che una ventina dovrebbero essere all'estero, un centinaio riescono a vivere nei paesi, eludendo le ricerche delle forze dell'ordine, una cinquantina sono alla macchia, sull'imperio Aspromonte.

Almeno trenta di questi ultimi sono banditi di grosso calibro, responsabili di omicidi, tentati omicidi, sequestri di persona; si sono raggruppati in alcune bande armate. Citiamo alcuni dei latitanti più famosi. Sarò Mammoliti, ritenuto il maggiore artefice del sequestro di Paul Getty III, nell'agosto scorso si è sposato nella chiesa del suo paese, Castellaccio di Oppido Mamertina, lo si è saputo dopo che Salvatore Pellicano, l'uomo che ha fatto cadere la bomba, ha fatto irruzione tra la folla durante i funerali di una delle sue vittime e anche i portatori fuggirono lasciando cadere la bara. Michelangelo Franconeri, ricercato da 15 anni per duplice omicidio. Alla macchia ci sono anche gruppi avversi che se si incontrano si annientano.

## L'avvocato Capua e autista Un'omertà assoluta sul duplice omicidio

Un teste che vide un'auto con tre persone sospette, è tornato per dire: "Non ricordo"

(Dal nostro inviato speciale) Reggio Calabria, 5 giugno. Lutto cittadino oggi a Mellicucca, dove si sono svolti i funerali dell'avv. Alberto Capua e del suo autista Vincenzo Ranieri, falcitati ieri all'alba a colpi di lupara lunga la strada che li conduceva verso Seminara. Le indagini per risalire ai responsabili dell'agguato mortale sono proseguite tutta la notte, con perquisizioni domiciliari ed alcuni fermi. Il risultato finora, è zero. Si allargano le zone di silenzio, da parte di quanti avevano inizialmente fornito qualche indicazione utile. C'è un solo operaio dell'avv. Capua, racconta un capitano dei carabinieri - che ieri mattina aveva notato una vecchia "1900 Fiat" a passare davanti al frantoio dove lui stava per entrare. E aveva visto i tre occupanti. E aveva riferito che uno dei tre era ripiegato su di sé, come se fosse ferito. Ebbene, ieri sera è ritornato per dire che non ricordava più niente, non era sicuro di niente e che non voleva più entrare in contatto con tutta la faccenda.

Tuttavia non si riparte da capo, nelle indagini. Si è scoperto che la "1900" di cui i malviventi si sarebbero serviti è stata rubata tempo addietro a Reggio Calabria. Non la si è ritrovata. Questo avvalorava l'ipotesi che ci si trovi davanti a una banda organizzata, che dispone di un covo sicuro: forse è formata dai latitanti annidati nei boschi dell'Aspromonte ed è sempre la stessa che si ricerca, quella che avrebbe compiuto gli ultimi sequestri - quattro dall'inizio del '76 - nella provincia di Reggio. Un ufficiale dei carabinieri, davanti a questo sospetto, commentava amaramente: «Un nostro superiore, in visita da Roma, ci diceva di recente: stiamo alcune centinaia di uomini, circondiamo l'Aspromonte e facciamo piazza pulita. Ecco, questo significa non avere neppure visto l'Aspromonte, non sapere com'è fatto topograficamente. Questo significa non sapere come noi lavoriamo, per di più con la penuria di mezzi di cui cronicamente disponiamo».

C'è poi un'altra ipotesi, sul movente dell'agguato e sul duplice omicidio finale, e l'incidente «a conclusione di una tentata estorsione. La gabella, pretesa con metodi brutali e neppure tanto segreti, è qui «una piaga sociale» come ammettevano stamane al comune di Mellicucca, attraverso i subappalti, la speculazione edilizia, gli abusivismi; nella agricoltura durante la fase di raccolta e di commercializzazione dei prodotti; nelle assunzioni, non soltanto presso le aziende private, ma principalmente presso gli enti pubblici. Le cifre pretese variano. Chi rifiuta di sottostare al ricatto, sa di correre grossi rischi. La fiducia nei pubblici poteri è grande. Un noto imprenditore di Reggio oggi raccontava: «La questura mi ha avvisato che qualcuno della mia famiglia corre il rischio di un sequestro

di persona. Da quel momento i miei sono asseragliati in casa. Io giro armato, e con la guardia del corpo. Per poco tempo ancora, però: appena ho comperato certi documenti me ne vado. Qui, nella paura, non voglio più vivere».

Nel recente convegno sulla mafia che si è tenuto a Reggio Calabria per iniziativa della Regione Calabria, è stato detto: «Non siamo di fronte ad una presunta recrudescenza della vecchia mafia organizzata, ma alla diffusione di una nuova e vera organizzazione mafiosa che è ricicla, in questi ultimi vent'anni, ed inserita gradualmente nei settori chiave della società calabrese, fino a condizionare l'economia, certe forze politiche, molti organi della pubblica amministrazione e lo sviluppo culturale, assumendo contemporaneamente forme di violenza brutale e inaudita ferocia».

La nuova mafia ha scardinato vecchie regole di comportamento. La vecchia mafia, tutti sono concordi nel riconoscerlo, non avrebbe mai fatto uno sgarbo simile all'avv. Capua. La sua è una famiglia ricca e rispettata. Lui, come consigliere comunale e sindaco poi, è stato nel comune di Mellicucca dal '47 al '65. Finché il fratello è stato parlamentare per il pli, è stato suo grande eletto (poi, nel '72 il professor Antonio passò nelle liste del Psi e si presentò candidato in un collegio di Roma).

Liliana Madoe

Personaggi simili in libertà condizionano la vita di interi Paesi, dettano la legge della violenza e dell'omertà, allungano il progredire della "ndrangheta". «Dobbiamo sfatare la leggenda secondo la quale l'Aspromonte è inaccessibile», dice il questore dott. Vincenzo Immordino. E' qui da sette mesi, viene da una lunga esperienza contro la mafia siciliana, iniziata sin dai tempi del bandito Giuliano. «Finora, per la verità, sull'Aspromonte era davvero difficile accedere, specie in certe zone - aggiunge - Ci sono foreste folte, nelle quali bisogna avanzare carponi strisciando nel sottobosco, ci sono burroni a strapiombo, chi non conosce i sentieri si perde. In questi luoghi esistono casupole, baite e sottoboschi, donati che diventano ricovero sicuro dei latitanti, i quali dalle posizioni dominanti riescono con molto anticipo a vedere chi si avvicina sulla montagna. Adesso le cose cambieranno. Ho fatto intervenire i boscaioli, hanno approntato una trentina di spieci sui quali possono atterrare gli elicotteri. Paremo delle irruzioni improvvisate».

Per ora la polizia è provvista di elicotteri piccoli, da un paio di posti soltanto, ma il ministero, assicura il questore, ha promesso di sostituirli con macchine capaci di trasportare dodici uomini. A Oppido Mamertina, sulle pendici dell'Aspromonte, ha sede una squadra mobile esterna che ha lo scopo di ricercare i latitanti o visitare i sottoboschi, alle misure di sicurezza. Ma i latitanti, lo si è visto, sono circa duecento e i sorvegliati sono 700, molti dei quali abitano nei paesi sulle falde dell'Aspromonte.

Il questore è ottimista, dice che gli uomini di cui dispone sono sufficienti a spegnerla di aumentare la guarnigione di Oppido Mamertina, dalle attuali 27 unità, a 40 unità. Ma in questura ho raccolto informazioni sfiduciate, avvertimento. Si fa notare che nei primi Anni Settanta la polizia di Reggio Calabria contava complessivamente 700 uomini, ora sono intorno a 520; la squadra mobile, che ha compiti investigativi, quindi importantissimi data la mole degli omicidi, ne aveva 180, ora sono una trentina, con appena tre funzionari.

«Come si può far fronte alle indagini relative a un così grande numero di reati? 101 omicidi e 200 tentati omicidi nel '75 - dice un funzionario - La situazione di Reggio è straordinaria: al generale aumento della criminalità qui si aggiunge il dilagare della mafia con i suoi reati. Per di più sta aumentando la disoccupazione e emigrano gli emigranti perché sono rimasti senza lavoro, che in sede certamente non trovano».

Nel 95 comuni della provincia c'è, fortunatamente, la rete delle stazioni dei carabinieri: pochi uomini in ciascuna di esse, ma che tuttavia possono essere spostati, fatti accorrere là dove si rende necessaria una improvvisa presenza in forze. Anche i carabinieri hanno delle squadriglie da campagna che possono essere trasportate sulla montagna con gli elicotteri. Alle sei compagnie di carabinieri nella provincia, ora, per interessamento del comandante del

gruppo tenente colonnello Giuseppe Montanaro, se ne aggiunge un'altra, a Gioia Tauro, dove si sta ultimando la costruzione della sede. Una seconda si spera di istituire sul versante opposto, quello ionico, a Bianco.

Di tanto in tanto qualche pesce grosso cade nella rete delle forze dell'ordine: negli ultimi tre mesi sono stati catturati cinque boss che erano latitanti da cinque anni. La Mobile, guidata dal dottor Girolamo Colona, ottiene buoni risultati nonostante l'inadeguatezza della propria forza numerica. Dieci giorni fa gli uomini del capitano Angiolo Pellegrini, comandante il nucleo investigativo, hanno catturato un omicida che era evaso nell'autunno scorso dal manicomio di Aversa, che batteva la montagna armato di lupara.

Remo Lugli

## Marisa, "star,, d'estate



Parigi. Marisa Berenson in «Barry Lyndon» di Stanley Kubrick (Foto Team)

## Udine: abitavano nella stessa casa e litigavano sempre

# Uccide a fucilate la sorella e il cognato poi cerca di seppellire i corpi in cortile

Quando sono arrivati i vicini, l'assassino ha urlato: "Guai a chi si avvicina, sono affari nostri" - Le vittime avevano 39 anni la donna e 55 il marito - Prima di sparare, l'omicida ha

## Un benestante è ucciso per rapina a Piove di Sacco, vicino a Padova

(Dal nostro corrispondente) Udine, 5 giugno. (g.c.) Un duplice delitto ad Udine, in via Cividina 145, per un insolito motivo: non per odio, per gelosia o per un interesse, ma per la destinazione di una modestissima casa, acquistata sette anni orsono, per cui erano sorte accuse di divergenza.

Per questa casa, nelle famiglie Tomasio - sia l'omicida che il cognato hanno lo stesso cognome - era da qualche tempo finita la pace. Disoccupati, continue, a fine degli anni Settanta, i due fratelli dei carabinieri per sedere le liti tra fratello e sorella, che recentemente si erano anche picchiati, finendo entrambi in carcere (tra pochi giorni doveva essere celebrato il processo a loro carico).

Stamane il duplice delitto: Valerio Tomasio, 47 anni, occupò l'ala sinistra dello stabile con il padre Eugenio, 75 anni, mentre l'altra ala è occupata dalla sorella Ermesina, 39 anni, dal marito Tomasio, 55 anni, e dalla madre di questi, Luigia Giussino, 85 anni. In questa difficile coabitazione il motivo della tragedia: Ermesina Tomasio, stamane, tutta scarmigliata, ha raggiunto un bar di fronte all'abitazione per telefonare al «112», in quanto il marito le aveva sparato i mobili. Nel rincasare, si è trovata davanti il fratello con un «mauser» che ha sparato un colpo, uccidendola all'istante. E' allora accorso il marito della vittima, Valentino, che, visto il cognato armato, ha cercato riparo in casa. Ma Valerio Tomasio, con un secondo colpo di fucile, lo ha ferito. Con fredde determinazione ha puntato, poi, il «mauser» all'avversario in una finestra socchiusa e ha sparato nuovamente contro il cognato, uccidendolo.

Agli accorsi, Valerio, puntando il fucile, ha urlato: «Guai a chi si avvicina, sono affari nostri». Gettato il fucile, ha preso una pala e ha incominciato a scavare una buca, per seppellire le salme. Quando è arrivata la polizia, stava ancora scavando. La folla assisteva tra lo sgomento e l'indignazione, ma prodotta dal sentimento di pietà per i protagonisti di una tragedia scoppata per una vecchia casa che, se si fosse trovata qualche chilometro a nord, sarebbe crollata al primo scossone di terremoto.

Padova, 5 giugno. (a.t.) Un anziano benestante è stato rinvenuto cadavere davanti alla porta di casa, stamane si chiamava Vittorio Foggiano, 71 anni, laureato in legge, residente a Venezia, in Cannareggio 54/35. La macchina scoperta è stata fatta dalla sorella, Gisella, 74 anni, con la quale la vittima viveva in uno stabile a due piani, situato nel vecchio centro del paese, in via Ardesio 23.

Disoccupati 180 operai  
Brucia una fabbrica un miliardo di danni  
(Dal nostro corrispondente) Cremona, 5 giugno. (g.s.) I vigili del fuoco di Cremona, Crema e Piacenza sono ancora impegnati a spegnere l'incendio sviluppatosi

dopo averlo malmenato, lo avevano rapinato di novantamila lire e di un bloccetto di assegni.

alle tre di questa mattina all'Ilva, uno stabilimento per la lavorazione di materie plastiche, di proprietà dei fratelli Balzarini.

Dello stabile sono rimaste in piedi solo le strutture portanti, Macchinari, materie lavorate, scorte, tutto è andato distrutto provocando un danno non ancora calcolato, ma che supera di parecchio il miliardo di lire. A questo si aggiungono i danni della mancata produzione e dei 180 operai rimasti senza lavoro.

Francesco Bottero, Torino

## I lettori discutono

### Cattiva gestione

L'on. Vitorelli è molto simpatico ma qualche volta parla un po' troppo. Ebbene, se riesce di dover accettare il principio costituzionale che nessuno è colpevole fino a condanna definitiva, tacciono tutti di Tanassi e Gava. Se riesce al contrario che si possa parlare di cattiva gestione sul piano politico, i suoi compagni Mancini e Lauricella per Anas e Relice dovrebbero essere fuori dal psi da un pezzo.

### Soltanto reazione sproporzionata?

Seguo con molto interesse la vostra rubrica; mi sta pertanto concesso di esprimere un parere del tutto personale sulla lettera della sezione psi apparsa oggi. Non si procede per Saccucci.

### Contro la violenza

Non sono iscritto ad alcun partito, ma cerco di individuare, tra i partiti, quelli che offrono libertà e democrazia, non solo a parole, ma coi fatti.

### Il fumo, altrove

Tempo addietro, trovandomi a viaggiare in Norvegia su un treno di una linea locale, e stando a trovare posto in uno dei tanti scompartimenti per fumatori, mi rifugiai a sedere in uno degli scompartimenti per non-fumatori dove, naturalmente, nessuno fumava.

## Il tempo che farà



# Un cattolico oggi deve porsi il problema di coscienza se è ancora lecito votare D.C.

## L'Italia ha bisogno di cambiare: l'alternativa è socialista.

Da trent'anni in Italia predomina il sistema di potere democristiano. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il malgoverno aggrava la crisi economica, mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. La DC dice di essere insostituibile perché non ci sono alternative. Il P.S.I. vuole battere l'egemonia del potere DC.

Occorre cambiare per governare. Con un forte P.S.I. si cambia e si governa.

Per rifare l'Italia, vota P.S.I.